



Carmine Fiore

Tutta l'esperienza di Carmine Fiore riposa sulla vita e la quotidianità.

Fiore è come un narratore, che rivolge lo sguardo attorno a se stesso per raccontare e raccontarsi.

Da adolescente e durante la maturità, anche grazie ai numerosi viaggi ed esperienze di vita all'estero, ha conosciuto "visceralmente" la propria città natale.

La stessa città di oggi, che ama e dalla quale altrettanto è amato.

Fiore viaggia, incontra persone, conosce culture differenti eppure trova nella sua isola, con la sua natura ed i suoi orizzonti sul mare, il soggetto ideale al quale rivolgere le proprie impressioni e le proprie riflessioni.

di seguito la presentazione di alcuni suoi progetti:

dhcmlrchtj 2012

Spiagge (Dubbi al confino) 2008

Le mie unghie hanno incontrato il nulla 1997

Foglie Morte 1995

Appunti Floreali 1993

Intervista all'autore

Biografia

www.carminefiore.it

dhcmlchtdj
2012

Carmine Fiore è fermo nell'idea che la fotografia sia soprattutto possibilità di evocare, memorizzare, reinventarsi ed imparare, a partire dalla realtà nel suo lato concreto e nel suo lato fenomenologico. *"La vera fonte di ispirazione – afferma l'artista – non può che essere la realtà, ma non la realtà particolare: è l'intera mia esperienza di vita dalla quale si sviluppano, come per tutti credo, pensieri ed emozioni"*.

"dhcmlchtdj" paradossalmente segna un ritorno alla prima stagione artistica, e tuttavia evolve e trasforma il senso estetico e lo stile della seconda.

Della prima stagione, infatti, preserva l'attenzione allo scatto fotografico nel suo elemento tecnico: la scelta del soggetto, la messa in primo piano, la sua celebrazione. E soprattutto l'intensità rivelata della vocazione dell'artista a ricercare la natura, l'anima. Fiori e piante erano chiamati quali punti d'appoggio e di partenza per il proprio processo ricreativo e di conoscenza, e al tempo stesso obbiettivi estetici di una tal Idea, di bellezza, di fragilità, di sensualità.

Lo stile di questa mostra di Carmine Fiore, però, si accosta ed è anzi una trasformazione di quello dell'ultima mostra, SPIAGGE (dubbi al confino) del 2008: la vocazione indagatrice dell'artista è forte della consapevolezza che ogni soggetto racchiude la propria storia in via indipendente dalla propria. Ed ogni suo segno, ogni sua posa, testimoniano piuttosto l'inconoscibilità effettiva della sua reale natura.

Se in SPIAGGE (dubbi al confino) i soggetti erano come eterei ed impalpabili, rivelatori di pura energia piuttosto che di identità, qui invece assumono ancora il ruolo di "punti di appoggio". Vivono e rappresentano, però, un'identità "pesante" agli occhi dell'artista, trovandosi sprovvisto della chiave di lettura adeguata e corrispondente. E che è oggetto, per lui, di una riflessione di Senso religiosa.

L'artista, nella sua opera attuale, rivela il tentativo di conoscere appieno i suoi soggetti, e perciò l'impegno per la visione più corretta. Non già mettendo in primo piano e solamente un dato gesto o una posa, ma preoccupandosi del sotto-testo, del loro *"perché"* *significante*. Ed a questo vale l'associazione alle immagini fotografate di elementi di scrittura, che davvero mostrano la vocazione dell'artista di poter conoscere i suoi soggetti con gli occhi di Dio e con la conoscenza di Dio. E' in lui, infatti, che l'artista ripone massima fiducia di *Conoscenza*, e pare rivolgere a Lui i suoi sforzi - con la stessa fiducia riposta nella propria, benché selettiva e parziale, ma anche con sacro timore.

Carmine Fiore ha adottato il titolo della collettiva da un passo de "La biblioteca di Babele" di George Luis Borges "Non posso immaginare - si legge nel testo - alcuna combinazione di caratteri (dhcmlchtdj) che la divina Biblioteca non abbia previsto, e che in alcuna delle sue lingue segrete non racchiuda un terribile significato".

L'artista, per sua volontà, ci istruisce anche sull'ispirazione complessiva della sua collettiva al testo di Jorge Luis Borges, nel suo senso primo di profonda fiducia nell'umano e profondo smarrimento allo stesso tempo di fronte alla *possibilità* della Verità Narrativa e perciò della possibilità umana di conoscere secondo Verità.

In un passo soprattutto del testo ritroviamo l'ispirazione di Fiore per quell'artistico equilibrio: la scelta di soggetti e la loro associazione con elementi di scrittura. Passo in cui si parla di libri: libri che si susseguono nella Storia e si completano, alcuni, e libri inaffidabili altri, nonostante anch'essi concorrano al piano divino. Per dirlo con Borges (riferendosi all'oggetto "libro") *"io preferisco sognare che queste superfici argentate figurino e promettano l'infinito"*.

Altrove nel testo leggiamo:

«Affermano gli empì che il nonsenso è normale nella Biblioteca, e che il ragionevole (come anche l'umile e semplice coerenza) vi è una quasi miracolosa eccezione. Parlano (lo so) della «Biblioteca febbrile, i cui casuali volumi corrono il rischio incessante di mutarsi in altri, e tutto affermano, negano e confondono come una divinità in delirio». Queste parole, che non solo denunciano il disordine, ma lo illustrano, testimoniano generalmente del pessimo gusto e della disperata ignoranza di chi le pronuncia. In realtà, la Biblioteca include tutte le strutture verbali, tutte le variazioni permesse dai venticinque simboli ortografici, ma non un solo nonsenso assoluto. Inutile osservarmi che il miglior volume dei molti esagoni che amministro s'intitola Tuono pettinato, un altro Il crampo di gesso e un altro Axaxaxas mlö. Queste proposizioni, a prima vista incoerenti, sono indubbiamente suscettibili d'una giustificazione crittografica o allegorica; questa giustificazione è verbale, e però, ex hypothesi, già figura nella Biblioteca. Non posso immaginare alcuna combinazione di caratteri

dhcmrlchtdj

che la divina Biblioteca non abbia previsto, e che in alcuna delle sue lingue segrete non racchiuda un terribile significato. Nessuno può articolare una sillaba che non sia piena di tenerezze e di terrori; che non sia, in uno di quei linguaggi, il nome poderoso di un dio. Parlare è incorrere in tautologie. Questa epistola inutile e verbosa già esiste in uno dei trenta volumi dei cinque scaffali di uno degli innumerabili esagoni - e così pure la sua confutazione».

(J.L.Borges, *La Biblioteca di Babele*, 1941)



Spiagge (Dubbi al confino)
2008

La mostra fotografica del caprese Carmine Fiore intitolata 'Spiagge (Dubbi al confino)' è stata presentata a Capri nelle sale espositive del Centro Caprese Ignazio Cerio dal 7 al 15 giugno 2008, per la preziosa collaborazione dell'entourage della Fondazione.

L'evento è da considerarsi quale seconda tappa di un progetto risalente al 1998, sviluppato a Misano Adriatico con la personale 'La spiaggia (piove)', interamente dedicata al mare di Capri.

Un progetto che qui intende sviluppare un tema caro all'artista: l'estraneazione, il sentirsi "fuori luogo", giungendo così

a testimoniare la propria condizione di artista indistricabilmente avviluppata a quella di isolano.

Se in passato Fiore aveva proposto se stesso attraverso la profondità del suo mare caprese, ora è pronto a cogliere similitudini e differenze rispetto ad altre spiagge del mondo.

Sulla spiaggia nascono pensieri; pensieri che rincorrono se stessi come sospesi tra l'inconoscibile orizzonte del mare e il richiamo di borghi abitati.

Orizzonti mitici, personaggi insoliti ed una natura travolgente costringono l'artista ad una condizione d'animo come sospesa tra l'essere ed il nulla. Nelle sue opere appare la soverchiante potenza della natura e con sé il tentativo di rivolgerla verso se stesso adeguandola, ad una prospettiva artistica che illumini il suo stato d'animo.



“Le mie unghie hanno
incontrato il nulla” (1995/97)

Segna un balzo in avanti nella ricerca della profondità di campo, dove l'orizzonte ed il contesto sono “tra reale ed irreale”, quelli del mare e dell'isola di Capri.

La triste esperienza della morte di Carmine Fiore si riflette sulla scelta della sua isola come interlocutore ideale per una riflessione sull'esistenza umana collettiva. Così Capri, isola del benessere e anzi del lusso, diviene contenitore di vita autentica, che asseconda piuttosto uno stile universale di vita umile, nella sua naturalezza.

A noi piace pensare a quest'opera fotografica, infatti, come un appello ed una preghiera per chi non c'è più, un monito ed un insegnamento di vita: qui come altrove la vita, preziosa nella sua semplicità, offre occasioni per condividere, per meditare, per prendersi una pausa: ovunque rivolgendo lo sguardo all'orizzonte ed i pensieri, tutti, ai propri cari, l'umanità espleta se stessa.

Umanità che di per sè è dunque per l'artista sinonimo di solidarietà ed uguaglianza. Fiore immaginerebbe i passanti, i cittadini, ma in certa parte anche i soggetti inanimati, rivolgere gli stessi pensieri, a se stessi come al cielo di Capri. Sentendosi egli stesso parte di questa comunità.



“Foglie morte”
(1995)

Segna, sulla linea della precedente opera “Appunti floreali”, il compimento della riflessione esistenziale di Fiore, il quale mostra, così, la propria maturazione.

La caducità, il senso della fine, quello della soggettiva solitudine come quello dell’umanità tutta, solidale rispetto all’appuntamento con la morte, sono il tema portante dei suoi scatti fotografici e delle sue abilissime ri-creazioni della luce, qui più che nella precedente opera, capaci di vivificare i soggetti in primo piano, di porli sulla scena per la sua “ultima ora”, rendendoci il Senso del compimento, della fine.

Benché la scelta del primo piano sia in sé una tecnica elementare, la realizzazione di essa da parte dell’autore, compiuta con macchina analogica, è piena, densa di significati, rivelatrice di una notevole sensibilità osservativa.



“Appunti floreali”
(1993)

Sembrerebbe rappresentare un passo indietro compiuto dall'autore nella propria messa a punto della tecnica fotografica analogica. I soggetti, infatti, sono freddamente in primo piano, ed il loro “spessore” è semplicemente dato dalla posa via via assunta.

Ma ad un più profondo sguardo, vi riconosceremo una più che appropriata abilità nell'utilizzo dell'obbiettivo fotografico per ricreare la luce, vera anima dei suoi lavori fotografici.

Oltre questo, riconosceremo nella scelta di fiori e piante, non già il gioco di parole tra se stesso, il suo cognome, e parte del mondo esterno, ma anzi la scelta di soggetti notoriamente femminili, e dunque l'espressione di concetti ed idee animati dal piacere della vita in essi del pari enunciati: sensualità, eleganza, grazia, maternità: con la sua idea di “possibilità di contenere”; unione ad essa: con la sua idea di “essere contenuto”.

La natura “educata” e “culturale” dell'obbiettivo fotografico di Carmine Fiore, in questa opera rappresentata, traduce puntualmente la vita ideale verso la quale l'autore è rivolto. La scelta, l'esaltazione dei suoi soggetti rappresentano una scelta di vita viscerale, appassionata, estetica, meditativa. Ricca di sfumature.



Intervista
all'autore

Secondo lei cosa rende magica la fotografia e cosa rappresenta per lei?

La fotografia è un linguaggio come lo è la pittura e la scultura e tuttavia è un linguaggio che non parla propriamente attraverso di noi. Parla il linguaggio delle cose, parla attraverso le cose in maniera indiretta e mediata dallo strumento fotografico e dal nostro pensiero, ma al tempo stesso parla più velocemente.

Secondo lei cosa rende magica la fotografia e cosa rappresenta per lei?

La fotografia è un linguaggio come lo è la pittura e la scultura e tuttavia è un linguaggio che non parla propriamente attraverso di noi. Parla il linguaggio delle cose, parla attraverso le cose in maniera indiretta e mediata dallo strumento fotografico e dal nostro pensiero, ma al tempo stesso parla più velocemente.

E questo può essere un demerito rispetto alle tecniche figurative come pure un vantaggio.

Ho iniziato la mia carriera durante l'adolescenza e vivevo la fotografia come uno spazio fondamentale da cui partire per costruire e sognare un futuro, nel settore naturalmente. Essa è per me linguaggio e strumento importantissimo per comunicare pensieri ed emozioni. E benché il desiderio di questa comunicazione sia alla base del mio lavoro, ciò che viene esaltato è la realtà: la mia fotografia è un vero e proprio tributo alla realtà.

Ed è la realtà ad ispirarle un certo soggetto ed un certo tema per le sue fotografie o piuttosto mira, attraverso ciò che fotografa, ad esprimere pensieri?

La vera fonte di ispirazione non può che essere la realtà, ma non la realtà particolare: è l'intera mia esperienza di vita dalla quale si sviluppano, come per tutti credo, pensieri ed emozioni. Ed è da qui che parto. Ogni mio progetto espositivo si sviluppa da una qualche idea, che può essere drammatica come ironica.

Lo chiamerei "il gioco della fotografia": ogni soggetto che scelgo diventa metafora, diventa segno che significa e che si accosta simmetrico al mio pensiero come ad una data emozione.

E veniamo, dunque, all'evento 'Spiagge (Dubbi al confino)': le spiagge di Capri cosa le suggeriscono e qual

è in questo caso il messaggio universale che demanda a queste sole?

Nella precedente mostra 'La spiaggia (piove)' ho voluto presentarmi al pubblico attraverso l'Isola che mi ha dato natalità e che mi ha cresciuto, ma che pure in un certo senso abita in me, con tutte le sue sfaccettature. In questa mostra non ho sentito l'esigenza di prendere ad esempio Capri quale luogo di estraniamento, e infatti compaiono anche spiagge di altri luoghi. Se proprio si vuole vedere in Capri un modello dirò allora che si tratta anch'esso, insieme alle altre spiagge fotografate, di un 'non-luogo'. Ossia, per la definizione che se ne può dare, un luogo come sospeso, in cui spesso la percezione di sé è più sottile e dove ciò che ti circonda ti sovrasta, lasciandoti inerte e in compagnia di pensieri vaghi, che si rincorrono e non si realizzano propriamente in azioni. In questa mostra la spiaggia è vista come una zona limite, dalla quale e verso la quale si concentrano pensieri dubbiosi su ciò che siamo e cosa ci riserverà il futuro; pensieri che non hanno tempo né risposta. Pensieri in virtù dei quali il nostro essere uomini è in bilico e come fuori luogo di fronte a ciò che ci circonda e che sembra essere più "certo e presente" di noi. E possono essere onde anomale, gabbiani famelici ed enormi, tracce di vita amniotica sulla sabbia, impronte dimenticate ...a suggerirci di cercare ancora e ancora i segni e le tracce che possano darci la dimensione esatta del nostro esistere.

Secondo lei qual è il futuro della fotografia nell'era digitale?

Un futuro già in atto, e per fortuna la fotografia continua a vivere così come continuano a nascere nuovi artisti in questo ed altri settori. Nel mio piccolo ho capito l'importanza della fotografia come mezzo di comunicazione e di 'testimonianza storica', personale o collettiva che sia; e credo di potere affermare che per quanto banale sia - o si voglia intendere - l'approccio ad una macchina che fa per te ciò che le tue mani non riescono a fare, la fotografia-vecchio stile si deve poter continuare ad apprezzare per quell'invenzione umana meravigliosa e insostituibile qual è. Oltre questo, naturalmente, si deve pur apprezzare lo sviluppo in digitale, che consente di migliorare e sviluppare in senso artistico la realtà osservata e riprodotta.



Carmine Fiore è nato a Capri nel 1965.

Ha vissuto all'estero, a Parigi, Londra e New York, per alcuni anni, dal 1983 al 1992.

Al suo rientro sull'isola di Capri ha intrapreso la carriera di fotografo lavorando come libero professionista e occupandosi anche di pubblicità ed editoria. Seguono da allora numerose occasioni di confronto con fotografi contemporanei, ed anche premiazioni e riconoscimenti per la sua attività di fotografo.

Sue foto sono state pubblicate sulle riviste "Progresso Fotografico" e "Photo Italia".
Ha collaborato tra le altre con "la Repubblica", "L'Espresso", "Traveller di Condé Nast".

Nel 1993 partecipa nella Repubblica di San Marino, in occasione del 5^a International Photomeeting, ad un workshop diretto da **Eikoh Hosoe**;
nel 1994 partecipa ad Arles in Francia all'Incontro Internazionale di Fotografia "Les Rencontres d'Arles";
nel 1995 partecipa a Firenze ad un workshop diretto da **Franco Fontana**;
nel 1997 a Pieve di Soligno alla Seconda Internazionale di Fotografia organizzata dal club "Fotografica".

Nel 1995 vince il Premio San Michele, istituito dalla Fondazione San Michele di Anacapri, grazie a "Le mie unghie hanno incontrato il nulla".

Nel 1998 pubblica il suo primo libro fotografico edito da La Conchiglia di Capri, "Capri Passaggi".
Nel 2001 pubblica "Bianco&Nero", un secondo libro fotografico che ha ricevuto grande successo.

Numerose sono le mostre personali e collettive cui ha partecipato.
Degne di nota sono oltremodo:

1987: "Capri"; Comune di Anacapri (NA):

1990: "Stanze"; La Conchiglia, Capri (NA):

1993: "Appunti floreali"; Casa Rossa, Anacapri (NA):

1995: "Le mie unghie hanno incontrato il nulla"; Centro Caprense Ignazio Cerio, Capri (NA):

1997: "Le mie unghie hanno incontrato il nulla"; Centro di Cultura F. Fabbri, Solighetto di Pieve di Soligo (TV):

1998: "La spiaggia (Piove)"; Itinerante, Misano Adriatico (RN):

2008: "Spiagge (dubbi al confino)"; Centro Caprense Ignazio Cerio, Capri (NA):

2012: "dhcmrlchtdj"; Centro Caprense Ignazio Cerio, Capri (NA):

2012: "dhcmrlchtdj"; Si Fest OFF#12, Corso Peticari n°13 B, Savignano sul Rubicone (FC).

i suoi recapiti:

Carmine Fiore
Prima Traversa Linaro, 13
Anacapri 80071 (NA) Italy



www.carminefiore.it
info@jabcapri.it

tel. (+39) 081 837 19 77
cell: (+39) 335 65 94 914